

## Indice

Prefazione	
I nuovi paesaggi di Bernard Lassus	P. 5
<i>Franco Zagari</i>	
Un approccio multiculturale per il paesaggio	P. 11
Una lettura dei testi di Bernard Lassus	
<i>Francesca Bagliani</i>	
Il tulipano	P. 29
Intervento minimale (L')	P. 30
Omaggio a Poussin	P. 33
Gioco del nascosto / mostrato	P. 36
Il pozzo	P. 39
Demisurabile (II)	P. 39
Le Gole dell'Aradin	P. 41
Analisi inventiva (L')	P. 42
Scala tattile, Scala visuale (La)	P. 43
Il Giardino dei Ritorni	P. 45
Inflessione (L')	P. 54
Substrato-Supporto-Apporto	P. 54
Sarcelles "Città-Parco"	P. 57
Ambienti successivi (Gli)	P. 61
Entità paesaggistica (L')	P. 61
Eterogeneo (L')	P. 62
Eterodito (L')	P. 62
Il Gioco dei Punti Rossi	P. 65
Le logiche sensibili	P. 73
Spostamento (Lo)	P. 74
Le cave di Crazannes	P. 77
I Giardini Pensili di Colas	P. 81
Profilo biografico	P. 86
Nota bibliografica	p. 87
L'approche multiculturelle au paysage de Bernard Lassus	p. 88
<i>Francesca Bagliani</i>	
Testi originali	p. 89

## *Prefazione*

# I nuovi paesaggi di Bernard Lassus

*Franco Zagari*

Bernard Lassus ci comunica il suo pensiero, con le sue opere realizzate, i suoi disegni, i suoi saggi, la sua parola, la sua figura stessa, il suo gesto. Vi è una continuità, una unità e una armonia sorprendenti nelle corde di questo autore: maestro, didatta e realizzatore di una demarche del tutto originale al paesaggio contemporaneo, con "arte e scienza" come dice lui di Poussin, il modello cui la sua opera dichiaratamente si ispira, come si intuisce leggendo questa antologia, e in particolare il Poussin del Diluvio, metafora della stagione dell'inverno, la più difficile e felice, che appassionatamente descrive come una catarsi della luce attraverso l'acqua.

Questa antologia di saggi, curata e tradotta con ottima scelta da Francesca Bagliani, ci fa scoprire per la prima volta in italiano un mondo poetico e un sistema teorico generale che lo sostiene, in forma fra letteraria e saggistica, un piano di riflessione di ampio respiro che si aggiunge a quanto comunicano disegni e opere realizzate come un terzo indispensabile momento della sua visione artistica. Si delinea subito la personalità di uno scrittore elegante, in perfetto equilibrio fra intuizione poetica e dimostrazione razionale. "... I suoi progetti - scrive la Bagliani - così come vengono raccontati nei testi, sono paesaggi reinventati che si prestano a diversi livelli di lettura (...): quello visivo, quello tattile, quello simbolico (...) E' dall'intreccio tra i vari livelli di lettura, e i suoi scritti sono lì a sottolinearlo con fermezza, che si può avviare l'esperienza più profonda di un luogo, di un paesaggio reinventato (...). Tale scrittura, assomiglia per certi versi alla pittura: è fatta di tocchi leggeri, di pennellate più incisive, di sguardi d'insieme e di dettagli. Una scrittura che evoca e spiega al tempo stesso". Senza nessuna debolezza retorica Lassus teorizza e dimostra il suo approccio al paesaggio con lo stesso stile scritto e grafico e la stessa sicurezza degli argomenti dell'Enciclopedia di Diderot e D'Alembert, uno stile che tanto invidiamo agli intellettuali francesi. La potenza dell'opera, dei suoi paesaggi immaginati e realizzati, è riverberata a sua volta dalle immagini a corredo del testo. La rappresentazione e i testi rimangono infatti piani di lettura autonomi e molto vivi anche quando le opere sono realizzate. Sarebbe bello avere presto in Italia anche una

monografia dei disegni e dei progetti, che darebbe non poche sorprese al pubblico che non ha avuto modo di conoscerli, per la raffinatezza dei dettagli e per la rappresentazione che è una forma di arte in sé. Ma è lo stesso Lassus, in persona, a far parte integrante della sua opera. Il suo corpo è quello di un eroe franco, l'eleganza (di nuovo) e il portamento sono quelli di un poeta che ha una rilevante vocazione di uomo pubblico, con il respiro di uno statista. La sua presenza, la sua voce quando parla, sono di un attore di consumata esperienza della Comédie, con serietà e con ironia, anche se molti quando parlano del suo carisma pensano più semplicemente al fascino di Sean Connery per una singolare somiglianza.

Questo libro, che evoca testi e immagini di un mondo a me già così noto, mi coglie in realtà di sorpresa: infatti più lo scorro nei suoi paesaggi e più mi sembra di ripercorrere il lungo e labirintico ragionamento della mia formazione, dove la conoscenza di Lassus ha segnato punti di riferimento importanti, per affinità ma anche per opposti, sempre misurati da lunghi intervalli, un pensiero peraltro sempre presente, soprattutto attraverso le sue opere realizzate che ho sempre inteso come aperte a interpretazioni anche imprevedibili, a volte eretiche. Ho visitato, fotografato, filmato molti suoi paesaggi in diverse occasioni. Durante questo lento assorbimento del suo mondo poetico è nata un'amicizia, un po' asimmetrica data la sua straordinaria personalità, ma profonda.

Ho scoperto Lassus nel lontano 1976, in "Jardins contre nature", numero monografico di *Traverses*/5.6, la bella rivista che allora pubblicava il Beaubourg. Dunque tutto inizia proprio da un testo, i servizi sono due, il primo è un'installazione: "Una poetica del paesaggio. Apporto + supporto = nuovo paesaggio". E' una serie di tre famiglie di oggetti banali da natura morta, bottiglie, vasi, altri soprammobili, fotografati in quattro diverse sequenze sovrapposte con complessità crescente allineati su gli scaffali di una étagère, con un laconico commento: "1. L'eterogeneità è più accogliente che l'omogeneità (A,B), 2. Presenza suggerita e rivolgimento". Poche immagini rappresenteranno meglio delle serie di questi semplici oggetti di uso quotidiano la mia concezione del paesaggio, quella qualità essenziale dell'habitat che consiste in caratteri carismatici rappresentativi di ideali di bellezza, etica e conoscenza, nei quali la comunità si possa riconoscere e rappresentare. Ecco prendere vita, in quell'esercizio che sembra il montaggio di una natura morta di Morandi, un paesaggio, non solo

in fondo come è sempre stato ma smontato e rimontato una qualità tutta da giocare. Un gioco di relazioni, più che di oggetti, che nella nostra esperienza è legato a contesti per noi sacri come Iari. Da lì parte l'insegnamento di Lassus. Tutto il problema è la traducibilità di questi valori in una espressione contemporanea che assicuri la stessa profondità di significato. Il secondo servizio è non meno interessante, riguarda un progetto non realizzato, "Il Giardino dell'anteriore". E' un parco pubblico per una ville nouvelle, che si connota come uno spazio di compensazione psicologica del nuovo intervento che sorge dal nulla. E' la necessità dell'invenzione di un mito per dare un senso fondativo al luogo, che altrimenti sarebbe privo di una sua storia e con essa di una visione di futuro. Si crea così ad arte uno spazio della natura primigenia, della memoria e della sedimentazione, a fronte di un immenso intervento edilizio la cui unica declinazione espressiva è al presente. Con grande sorpresa assistiamo allora a una sorta di storicizzazione figurata, un parco onirico che si presenta come una natura selvaggia di piante pioniere, inventato di sana pianta, ma ancora più proprio del luogo che se fosse sempre esistito, anche perché racconta una storia, con dei disegni kafkiani popolati da grandi insetti, dove si presenta uno stagno, nel fondo del quale appare un volto umano ...

La stessa forte provocazione troverò più volte visitando molte sue opere, la Passerella di Istres, la facciata di un edificio a Place de la Madeleine a Parigi (la conoscete? È quasi del tutto sconosciuta), le facciate dipinte delle case lorennesi di Ukange, il capolavoro del Giardino dei ritorni di Rochefort, le aree autostradali a Nimes, i giardini pensili della Fondazione Colas. I Buissons optiques di Niort li ho visti fare, è stato un vero privilegio trovandomi con Lassus, Simone Kroll e Philip Poallaouec Gonidec nella stessa fiera con la stessa missione, costruire il piccolo giardino privato di un abitante niortese. Mi ricordo che giorno per giorno, ora per ora si produceva la creazione di un miracolo man mano che il caleidoscopio di colori prendeva corpo e luce, per effetto del trompe-l'oeil fra le bacchette colorate, gli specchi e i fiori. Lassus chiese ripetutamente dei tulipani, il perché lo si legge in queste pagine, ma le autorità non vollero perché fiori troppo olandesi e quindi concorrenti con i floristi dello Charente.

L'ultimo dei grandi classici, il primo dei grandi rivoluzionari, Lassus nasce come artista che sceglie il paesaggio come forma di espressione sociale, riscoprendo quella qualità che è un'insopprimibile esigenza di ogni cultura

in tutta la sua complessità, nella grande tradizione dell'arte dei giardini e, allo stesso tempo, con un approccio critico sensibile ai temi dell'urbanesimo contemporaneo e alla crisi dell'habitat. Antimoderno, con la sua opera anticipa la critica postmoderna senza nessuna retorica storicistica, adottando un linguaggio che è una sua sintesi fra figurativo e astratto, con una scrittura spregiudicata quanto sicura, che sembra quella di Chaplin, popolare e semplice e allo stesso tempo profonda e colta, sempre ispirata da un mito riconducibile a un'idea narrativa, anche nello scegliere i temi, sempre attuali e pertinenti, che vanno dal nostro spazio quotidiano più intimo e umile alla grande scala come, nella sua ultima produzione, le formidabili intuizioni sulle grandi infrastrutture.

Antiarchitetto, prenderei la responsabilità di definirlo tale almeno nel lungo confronto polemico che oppone paesaggio e territorio alla fondazione della Scuola di Versailles, alla fine con molto coraggio e a ragione è celebrato architetto *honoris causam* da Venezia "per il suo straordinario contributo all'opera del landscape design e per il suo costante impegno civile". Tutta la sua vita è un impegno ininterrotto fra lo studio, l'insegnamento e la pratica del paesaggio, protagonista di un dibattito internazionale dove lo ho incontrato con molti autori e studiosi: Augustin Berque, Alain Roger, Michel Conan, Pierre Donadieu, Arnauld Laffage, Pierre Le Dantec, John Dixon Hunt, Jan Hamilton Finlay, Stephen Bahn, Massimo Venturi Ferriolo e tanti altri.

In Italia, fino ad ora, Lassus è molto conosciuto ma non senza diffidenza; si deve a un filosofo, Massimo Venturi Ferriolo, un recente libro fortunato, *Paesaggi rivelati. Passeggiare con Bernard Lassus* (Guerini editore, 2006): «... il paesaggio come opera dei nostri occhi, che possono vedere l'invisibile, e cioè la bellezza, solo se educati a capirla, a percepirla. Colore, luce, proporzioni, punti di vista: sono gli elementi che costituiscono il nuovo paesaggio di cui tutti siamo creatori. Come nella banlieue parigina, dove gli abitanti costretti in giardinetti di pochi metri quadrati inventano paesaggi immaginari, sognano foreste, animali, laghi e li ricostruiscono con i loro poveri mezzi. L'artista e il filosofo hanno capito il desiderio di creazione che è alla base dei giardinetti della banlieue e da questo desiderio partono per prevedere e progettare nuovi paesaggi, paesaggi accoglienti, gradevoli per l'uomo, per la vista e per lo spirito».

Merito indiscusso dunque quello della Bagliani, di darci uno strumento di diletto e di lavoro che metterà il lettore italiano, che raramente ormai legge il francese, in presa diretta con un vasto orizzonte teorico che ritengo sia stato fino ad ora una lacuna grave non conoscere.

Anche la mia conoscenza di Francesca Bagliani nasce da un testo, che porterà poi a una lunga frequentazione letteraria. Non a caso è interprete puntuale a questa prova, studiosa con un percorso di ricerca sicuro e di lunga formazione nel campo del giardino e del paesaggio, che la ha portata a organizzare *Transmitting Landscape*, una delle punte di eccellenza del congresso dell'UIA di Torino, grazie proprio a testimonianze come quella di Bernard Lassus. Occuparsi ora di questa antologia nasce da una esigenza di fissare dei riferimenti teorici altrimenti conosciuti di sponda. Spero che questa determinazione le dia ragione sulla resistenza e pigrizia della pubblicistica italiana ad accogliere studi, come questi, che abbiano coraggio e competenza, ricchi di anticipazione e scoperta.